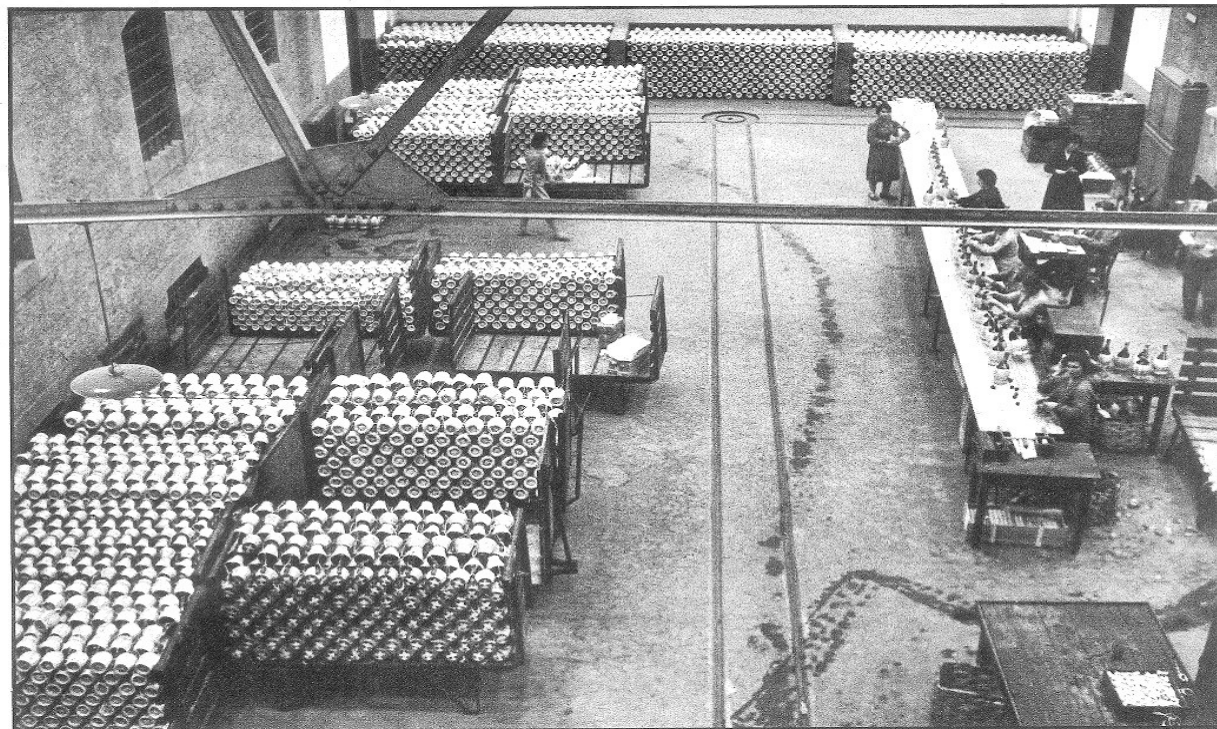


AMORE, MATRIMONIO E FIGLI NELL'ITALIA D'OGGI

LE RAGAZZE PER SPOSARSI PIÙ PRESTO

Idilli sui poggi, tra le viti e gli ulivi - Una grande complice: la motoretta - Sei ragazze su dieci sono costrette ad affrettare le nozze; ma vogliono l'abito bianco -



Gaiole (Siena). Un reparto delle "cantine" del barone Ricasoli, a Brollo. In questa sala vengono infascati, e poi avviati alla vendita, circa diecimila ettolitri all'anno di vino rosso del Chianti, prodotto in buona parte nelle fattorie di Brollo, Castagnoli, Meleto, Cacchiano e San Polo. Il vino viene lasciato invecchiare in fusti di rovere almeno per tre anni.

**Inchiesta di
NEERA FERRERI
e GIUSEPPE PIAZZI**

Stavamo dirigendoci verso Radici, nel cuore del Chianti, per iniziare la nostra inchiesta sui contadini di questa terra dove nasce il nobilissimo vino che, da secoli, trionfa sulle tavole imbandite dei buongustai. Ma l'incontro con la gente del Chianti avvenne prima del previsto. Fu a Panzano, dove una processione che si snodava cantando per le stradine del paese ci costrinse a bloccare l'automobile. Al passaggio del "Santissimo", preceduto da una doppia fila composta quasi unicamente da donne, gli uomini accennavano a piegare il ginocchio e si facevano un segno della croce, rapido e rabbioso quasi, con quel gesto, intendessero fare ammenda dei propri peccati. Passato il "Santissimo", di colpo tornavano a disperdersi in gruppetti, ragionando di vitelli, grano, svinature, con quel modo di esprimersi violento, sboccato che Malaparte ha esaltato nel suo libro *Maledetti toscani*, ma che altrove, in Toscana, non esiste quasi più.

In queste terre, a cavallo fra le province di Firenze e Siena, è un'altra cosa. È arrivata la televisione, la luce elettrica, l'acqua potabile nelle case. E, vero, i contadini sono passati di colpo, con un salto rapidissimo, dal XIX al XX secolo. È vero. Ma qui le stagioni scorrono sulle fatiche degli uomini come cento, mille anni fa. Per questo la gente chiantigiana conserva usi, atteggiamenti, costumi secolari. Non sono stinchi di santo, ma le loro passioni sono elementari, senza malizia. I frati, i parroci che hanno in cura le loro anime, parlano alla buona, davanti a un bicchiere colmo come faceva San Bernardino. «Con tutti i peccati che hai sullo stomaco, un po' di vino ti farà bene», diceva il santo e così ripetono, comprensivi, i preti di oggi perché con questi contadini sarebbe impossibile fare altrimenti. Qui la gente ha un modo tutto suo di concepire la religione. La religione dipende dalle stagioni, dal raccolto della vigna.

Sono devoti ma, politicamente, sono rossi, rossissimi come il loro vino. Un solo comune, Gaiole, è in mano alla democrazia cristiana. Però, a guardar bene, hanno idee piuttosto imprecise sulla loro fede politica: è raro che desiderino ave-

re in proprietà la terra promessa loro dai politici. «Macché!», dicono. «Un voglio grattacapi, io!». Preferiscono un padrone che instilli nella loro casa il *oster-oster*, la doccia, la luce elettrica, e sia pronto a tirar fuori il portafogli per pagare migliorie al podere.

Nel Chianti è finito il tempo in cui il contadino mangiava il pane con le fave, e vendeva polli. Sui grandi focolari dove d'inverno ci si rintana a mangiare castagne lesse, si può vedere spesso arrostiti un galletto novello. Il capoccia non nasconde più il gruzzolo nel materasso: lo mette in un libretto del "Monte dei Paschi di Siena", ed è ormai ferratissimo in materia di assegni circolari. Eppure, nonostante il maggior benessere, la situazione del Chianti non è del tutto rosea. È finita l'epoca in cui avere un campicello fra queste montagne assicurava una vecchiaia tranquilla a chi lo possedeva: la patria del celebre vino è immiserita e va spopolandosi. La terra di questi poggi è ingrata, i trattori servono poco sui pendii "a terrazze"; bisogna conquistarla palmo a palmo con la zappa, rompendosi la schiena sotto un sole che fa rintronare la testa. Molti contadini finiscono per andarsene dai poderi, spesso

cambiando addirittura mestiere. Negli ultimi anni l'emigrazione è stata preoccupante: nel solo comune di Gaiole, si è scesi dai 5541 abitanti del 1956 ai 4279 abitanti attuali. Dei quattromila poderi esistenti nel Chianti, ne sono stati abbandonati circa seicento. Sono, in genere, i poderi più difficili, quelli che, prima del Mille, i monaci benedettini, armati di santo zelo e di piccozza, strapparono alla boscaglia, costruendo muretti sui pendii per piantarci la vite. Cominciò allora un'epoca felice che si sgranò fino alla prima guerra mondiale. Poi venne la fillossera a distruggere le viti, e delle disgrazie del Chianti approfittarono altre zone della Toscana, smerciando "vini Chianti" che del Chianti erano solo parenti bastardi: una guerra, ancora oggi, ben lontana dalla conclusione.

S'aggravò la crisi economica: i contadini, ascoltando una balorda propaganda politica, si convinsero di essere esclusi dal paradiso di vita facile che è la città; e, col miraggio di questo paradiso, abbandonarono molti poderi alle ginestre e ai quercoli. Eppure, anche se una crisi economica tormenta queste colline, anche se il cigolio dei carri tirati dai buoi è ormai soverchiato

dallo strepito dei motorini, la gente chiantigiana non ha modificato troppo la sua mentalità. Sono rimasti, forse, gli ultimi toscani veri. Fra questi fiori di viti, fra questi ulivi e boschi di querce dove un tempo senesi e fiorentini batteggiarono, ritroviamo ancora personaggi allegri, insolenti, che sembrano usciti freschi dalle novelle del Sacchetti. Sono ancora gente viva, libera, non ridotta a "robot" dalla civiltà meccanica: conservano i pregi e i difetti dei loro antenati che, per viaggiare, usavano il dorso di un sonaro. Prima di concedere la loro fiducia, ti scrutano con sospetto. Ma, una volta vinta la loro rude prevenzione, ti accolgono nelle case, ospitali, mai servili. La "massaia" afferra una "ruota" di pane casareccio senza sale, ma di grano puro. Se l'appoggia al petto, ne taglia un tozzo, te lo sbatte davanti insieme a un pezzo di pecorino profumato o una fetta di salame come si può mangiare solo da queste parti. Intanto il "capoccia" versa il suo migliore vinsanto, sempre lamentandosi dell'annata, della stagione, delle tasse: da buon toscano gode a mostrarsi scontento, a pensar male di tutto e di tutti, pur di tirare in ballo, a ogni parola, quel santo e quel beato.

FA

Ecatomi

L'ide
è di i
un m
che l
dal l

L
e i
u
p
dino r
il capi
stellin
sto G
piazza
stello
sta di
famig
pensit
ce ch
bandi
so», i
ragaz
dicias
passa
ad o
città
nici,
rare,
fine
i ge
allun
l'abb
sono
ca l
tradi
santi
brici
men
cont
scov
Cast
luri
di J
Que
beni
gon
unif
giov
conc
capi
dine
cluc
è ci
tore
e ci
L
per
Ecc
ni,
l'on
Dav
di i
tiq
via
col
del
il i
chi
lav
car
tut
«S
chi
ug
vig
è
ral
tar
sa,
po
Pe
vo
se
lei
la

TERZA INCHIESTA: TRA I CONTADINI DEL CHIANTI

FANNO LA CORTE ALLA FUTURA SUOCERA

Ecatombe di polli e montagne di fiaschi per il banchetto nuziale - Le infedeltà coniugali si sistemano nel Chianti con due schiaffi - I bambini curati dallo streghe



**L'ideale delle contadine
è di trovare
un marito operaio
che le liberi
dal lavoro nei campi**

Le ragazze, qua, prima di sposare un colono fanno le pinte, piuttosto di sposare un contadino restano zitelle, dice scrollando il capo la guardia comunale di Castellina in Chianti. È un uomo, questo Giuseppe Ciampoli, che sulla piazza antica, davanti all'antico castello ove ha sede il municipio, ci sta da padrone: conosce tutte le famiglie dei dintorni, abitudini, pensieri e soprannomi. Gli dispiace che i giovani, uno per uno, abbandonino la terra. «L'anno scorso», riprende, «centocinquanta tra ragazzi e ragazze, dai tredici al diciassette anni, hanno chiesto il passaggio di categoria da contadini ad operai generici. Poi vanno in città a fare gli apprendisti meccanici, i muratori; credono di migliorare, invece spendono di più, alla fine della settimana sono ancora i genitori contadini che devono allungargli le mille lire per fare l'abbonamento all'autobus». Un po' sono cambiati i tempi; un po' gioca la crisi dell'economia agricola tradizionale. A Castellina circa sessanta persone lavorano in una fabbrica di mangimi bilanciati; nemmeno le galline del Chianti si accontentano più di razzolare sull'ala scovando i vermi da sotto terra. A Castellina c'è anche un minimo di turismo, di villeggiatura: famiglie di Roma, di Siena, di Firenze. Guendaline che si annoiano, vestite bene. Le ragazze dei contadini tengono gli occhi aperti, cercano di uniformarsi a quei modelli. Se un giovane contadino le avvicina, storcono il naso. Viceversa, «come gli capita un pollo che 'un n'è contadino, gli tirano subito 'l collo», conclude Giuseppe Ciampoli. E molto è colpa loro se il giovane coltivatore si sente in stato d'inferiorità e cerca di lasciare la terra.

Le ragazze non si fanno pregare per mettere avanti le loro ragioni. Ecome tre, le tre sorelle Cortigiani, sedute sull'ala a ricamare, all'ombra di un pagliaio smozzicato. Davanti a loro è tutto un correre di polli, di anatre. Nisella ha ventiquattro anni. Elena ventidue, Viviana quattordici. I loro genitori coltivano a mezzadria un podere della chiesa di Radda in Chianti: il paese dista da qui un paio di chilometri. Le tre sorelle fanno i lavori di casa, danno una mano nel campo quando occorre, ma soprattutto ricamano su commissione. «Sposarsi per dire "Sto meglio" mi sposerei anche domani», è Nisella che parla, «ma per star peggio o uguale a ora, meglio aspettare. La vita del contadino è troppo brutta, è di sacrificio. La moglie dell'operaio sta a casa. La moglie del contadino invece deve lavorare in casa, poi dare anche una mano al podere. E la sera, ancora a casa. Per arrivare a Radda, da qui, ci vogliono venti minuti a piedi. La sera siamo stanche, si va subito a letto. Non ci interessa neanche far la veglia in famiglia, tanto non sem-



Radda (Siena). Giuliana Panichi, di ventiquattro anni, taglia nel podere familiare dei rami di ginestra per adornarne la casa. Giuliana è fidanzata da due anni. È orfana di padre e vive con il fratello Remo, diventato il "capoecola", e con altri parenti. I Panichi sono coltivatori diretti. Nel "tassellino fotografico" che accompagna i sottotitoli: il fratello di Giuliana, Remo Panichi, con la moglie Marcella e con la figlia Mirella.



LA CAMICETTA DELLA FESTA

Greve (Firenze). Teresina Gamberti, di ventisette anni, figlia di mezzadri di Ponte di Gabbiano, fotografata in una mattina festiva: ha già indossato "la camicetta della domenica" e, mentre attende il fidanzato che verrà a trovarla in motoretta dal paese di Mercatale, dà l'erba ai conigli, sistemati in un sottoscala. Teresina spera di potersi sposare in ottobre.

pre le solite chiacchiere. Per questo si cerca di sposare un operaio, o di migliorare da sé. A noi piace essere vestite bene, al pari delle altre. Ci piace ballare, ma piuttosto che andarci sempre con lo stesso vestitino preferiamo restare a casa. Così falchiamo dieci ore al giorno a ricamare per pagarci gli abiti. Andare a servizio? Ci mancherebbe altro! Meglio stare con questi cencini in mano che pulire il sudicio degli altri».

La forza d'attrazione delle città e del mito della libertà dell'operaio («Almeno la sera può fare quello che vuole») si fa sentire ovviamente più forte nella periferia del Chianti, verso Firenze, verso Siena. Presso San Casciano, la famiglia Calvetti vive sul podere di Poggio Torselli. Ma di quattro figli, solo Alfiero, di ventisette anni, lavora la terra col padre. La ragazza sta in casa (e lascia, che la nonna ottantenne vada a far l'erba per i conigli). Oliviero, il maggiore, di ventinove anni, fa l'allevatore di pollame. E il minore, Roberto, che ne ha diciannove, fa l'apprendista artigiano a Firenze e la domenica frequenta la scuola di disegno.

Di mano in mano che si sale verso i monti del Chianti, invece, diviene più difficilmente realizzabile per i giovani il sogno di mutua condizione. Nei luoghi più isolati, poi, le ragazze devono addirittura lasciare ogni speranza di sposare un operaio. Lassù, o ci si abbarbicava alla terra, o le famiglie intere devono emigrare abbandonando quegli eriti poderi. Nella frazione Mon-

tegrossi, di Gaiole, tutti si chiamano Ferrucci e si dicono discendenti del Francesco perito per mano di Maramaldo a Gavinana. Si sposano sempre e solo tra di loro, da secoli; e non di rado accade che mettano al mondo degli infelici.



Si sposa anche la giovane che ha avuto un figlio purché accetti un partito poco brillante

Le motorette hanno cambiato faccia alle famiglie contadine del Chianti. Hanno cambiato le abitudini dei giovani di questa terra, dove ci si ricorda ancora dell'ostessa di Radda che cinquant'anni fa, vedendo il primo ciclista arrancare su una stradetta a serpentina, si mise a gridare, gli occhi spalancati per lo spavento: «O Tonio, o Tonio, ve', passa un Lucifero!». Oggi, secondo i parroci del Chianti, sono i "motorini" gli strumenti di Lucifero: specialmente per le ragazze. La madre, la "masala", può sforzarsi di tenerle in

soggezione. Ma la ragazza esce sull'air, dice forte, "Mamma, vo qui", oppure "Vo alla funzione", e s'allontana sul viottolo, tra gli ulivi, prima di sentire la risposta. Dietro la curva, all'ombra di un grande leccio o di un castagno, l'attende il fidanzato col "motorino". «Vanno via insieme», dice con un franco sorriso una specie di "patriarca" di Radda che conosce davvero tutti gli "scheletri nell'armadio", i gelosi segreti dei compaesani, dai bimbi ai vecchi, «e per una settimana stanno bene. Vanno su per le macchie di ginestre fiorite. Vivono tanto isolati nel podere, non hanno altra distrazione a cui pensare».

F'in da bambini incominciano a essere curiosi gli uni degli altri durante le lunghe soste al pascolo delle pecore o le lunghe camminate per andare a prendere acqua o a portare la merenda nei campi ai genitori, ai fratelli maggiori. Oltre tutto, c'è il linguaggio senza veli dei familiari che li rende attenti e smalizati. Alcune ragazze ci hanno confessato, con molto candore, di aver incominciato a frequentare i giovani a quattordici, quindici anni; le più precocemente sviluppate anche a tredici. «E che s'ha da fare da queste parti?», ha confermato una giovane vedova. «Un c'è nulla di meglio. Si va nei boschi: va' oggi e va' domani, gl'è naturale». L'ostetrica di Radda, Isa Orsini, ricorda perfino il caso di una tredicenne che le fu portata, prossima ormai ad avere un bambino, dai genitori sgomenti: non avevano neppure sospettato che la

loro bambina fosse ormai donna.

Dopo queste prime fiammate dell'adolescenza si fa strada di solito una certa "ripresa di coscienza", un senso come di rimorso e di attesa. Più avanti, attorno ai diciotto, diciannove anni, le ragazze trovano il fidanzato, almeno il primo fidanzato vero e proprio. Allora le fughe tra le ginestre e gli ulivi, incantate fughe fatte con il pretesto della funzione serale in chiesa, ricominciano. Un intelligente contadino ci ha fornito questa scanzonata statistica da lui stesso elaborata nel cerchio, alquanto vasto, delle sue conoscenze: le ragazze che giungono al matrimonio senza ignorare più nulla dell'amore sono pressoché l'ottantacinque per cento, quelle che devono affrettare le nozze sono sei su dieci. Viceversa sono pochissimi i fidanzamenti che si spezzano, una volta ufficialmente allacciati: non più del tre o quattro per cento. Il pregiudizio contro la ragazza non più intatta, qui non si può dire sia superato: pare che addirittura non sia mai esistito. A un giovane che si lamentava, dopo il matrimonio, che la sposa non era come aveva creduto, suo padre ha risposto: «I' c'he tu pensavi, che tu' madre la lo fosse?». Molti giovanotti ragionano anzi così: «Se una ragazza nessuno l'ha voluta, la dev'essere proprio storpia o cattiva».

Le "ragazze chiacchierate", dunque, cioè quelle di cui si parla, sono, qui, proprio le notoriamente "intoccabili", perché fanno eccezione. A Radda si citano come esempio "le du' figliole del Santi".

Il padre l'ha fatta viaggiare tanto, che «un s'è mai sentita una capocchia di spillo», cioè le ha tenute tanto strettamente in sorveglianza che su di loro proprio non c'è stato da ridire nemmeno una parola. Ed ecco il parere di un arzillo vecchietto: «Le ragazze ora sono spavalde, si fanno vedere, un tempo l'eran più segrete» (riservate), «ma l'anno sempre compagne».

Tutto questo è assai raro che arrivi a provocare un dramma. Le ragazze nubili che abbiano bambini si contano sulle dita di una mano in ciascuno dei quattro comuni del Chianti classico. In dieci anni i carabinieri di Gaiole non hanno avuto alcuna denuncia di bimbi esposti; nello stesso periodo, in municipio si sono avuti quattro riconoscimenti di figli naturali. A Castellina «sono quattro le ragazze che hanno messo al mondo bambini illegittimi», riferisce la levatrice Valesca Nannoni. Un regolare matrimonio in chiesa, quasi sempre con la sposa in abito bianco, conduce felicemente queste relazioni, appunto, prematrimoniali. «Ci sono ragazze che ne hanno fatto di tutti i colori», afferma un giovane contadino di Radda che ovviamente preferisce non essere nominato, «e trovano marito lo stesso». «Si sposano anche le ragazze che hanno figlioli», si sente affermare: «naturalmente se si contentano», cioè se accettano un partito poco brillante per salute o per condizioni economiche.

L'esperienza della levatrice Orsini di Radda conferma quanto si è

La c
Chia

dett
cont
acc
dubi
spie
mon
aggi
to, i

Eca
Fu
sen

U
do
rim
pri
si i
ciò
ta,
te i
can
più
to,
Api
ave
gl,



La conigliera serve alle donne del Chianti per le loro spese personali.

detto finora. «Tante volte», racconta, «viene da me una ragazza accompagnata dalla madre. "Noi si dubita che l'aspetti un bambino", spiega la mamma, dopo il primo momento di impaccio. E quando io confermo la diagnosi, si affretta ad aggiungere con naturalezza: "Tanto, se si sposano"».



Ecco il vecchio Angiolino l'ultimo famoso sensale di matrimoni

Una volta i contadini si sposavano giovani e andavano all'altare appena finito il periodo di "ferma". Oggi, se potessero, rinvierebbero le nozze all'età dei primi reumatismi: vogliono godersi il più possibile la libertà, e perciò non si sposano prima dei trenta, trentacinque anni. Naturalmente anche le ragazze finiscono per cambiare stato civile quando sono piuttosto stagionate. Il fidanzamento, al contrario, avviene presto. Appena la ragazza si accorge di aver "parlato" abbastanza sui poggini, fra le ginestre, mette il preten-



Radda (Siena). Una coppia di fidanzati si accinge a partire per una gita in motoretta: sono Edda Palagi, di ventun anni, e Pietro Mariotti, di ventisette, figlio di coltivatori diretti. Edda Palagi fa la sarta a Radda.



Gaiole (Siena). Giovanna Pinti e Giorgio Benvenuti sono fidanzati ufficialmente da poche settimane, ma si conoscono da anni poiché abitano in due case coloniche contigue del podere Tarci, a Brolio. Giovanna ha diciannove anni ed è figlia di un guardiacaccia. Giorgio, venticinquenne, lavora con il padre che è mezzadro.

dente con le spalle al muro: «I mia», dice (intendendo per "mia" i suoi genitori), «non vogliono che faccia all'amore fuori. Se intendi fidanzarti sul serio, vieni in casa». Il giovanotto, di solito, inghiotte il rospo e, la domenica successiva, si tira a lustro dalla testa ai piedi per presentarsi al futuro suocero. «Da qualche tempo», dichiara, «giro intorno alla vostra figliola. Se vi conviene, mi fidanzerei con lei». La risposta, nove casi su dieci, è affermativa, per non dire entusiasta. Il suocero versa al pretendente un bicchierino di vinsanto, gli chiede «vi degnate di restare a cena a mangiare un boccone», e il contratto è concluso. Manca soltanto l'anello: anello col brillantino per la ragazza, anello a sigillo per il giovanotto. I fidanzati se lo scambiano dopo qualche settimana.

Intanto la ragazza ha già cominciato l'opera per ingraziare la suocera. Va spesso a farle visita, ma, invece di portarle cioccolatini, le dà una mano a governare i polli e a lustrare le pentole. È disinteressato questo aiuto? «Non sempre», ci ha spiegato ridendo una fidanzata di Gaiole. «È una maniera come un'altra per studiarsi a vicenda. Dopo il matrimonio, bisogna stare più con la suocera che col marito, e quindi bisogna sapere bene che donna è». Senza considerare un'altra questione pratica. Di solito sono i giovanotti restii a convolare a nozze: le ragazze brucerebbero volentieri qualche tappa. E, in questo, hanno un'alleata preziosissima nella suocera, che sarebbe felice di avere presto un aiuto in casa.

Ecco per esempio una massala che vorrebbe far "accasare" il figlio alla svelta. Si chiama Sabatina Mariotti, ed è una donnetta allegra e sorridente: ora che la cognata è morta e le nipoti sono sposate, deve mandare avanti la casa da sola e pensare al marito, al cognato e al figlio Pietro. Pietro ha ventisette anni ed è fidanzato con una bella ragazza che fa la sarta a Radda, ma non ha fretta di interrompere la sua vita di scapolo. «Mi par mille anni che prenda moglie», dice sospirando sua madre, «ma quando si tratta di sposarsi, questi giovani fanno orecchie da mercante. E' tocca a noi genitori incoraggiarli».

E non sempre «i vecchi» riescono a convincerli. I giovanotti dicono che non hanno abbastanza soldi per comprare la camera da letto, che la fidanzata non ha finito di ricamarsi il corredo, e, fra una scusa e l'altra, gli anni passano. Quando si sposano, le ragazze hanno tante lenzuola che basterebbero per un albergo. Arriva dunque il gran giorno. Una volta le spose andavano all'altare con un *tailleur* rosa, grigio o celeste che serviva anche per il viaggio di nozze. Oggi vanno all'altare vestite di bianco, con il velo e i fiori d'arancio. («Si mettono certi strascichi che nemmeno le regine», racconta la guardia municipale di Castellina). Chilli di confetti vengono gettati sul sagrato ai ragazzini pronti a lanciarsi sulla preda come galline affamate. E, al banchetto nuziale, i coperti in tavola non sono meno di una trentina, perché sono invitati tutti i parenti fino alla quarta generazione. Sono banchetti pantagruelici che costringono la madre dello sposo a tirare il collo a eserciti di pollastre e galletti di primo canto, a preparare, fin dal giorno prima, marmitte di brodo, schioidate di arrosto. Senza contare la torta a sei piani, farcita di crema, per la quale si fa una frittata di tutte le uova esistenti nel raggio di qualche chilometro. I fiaschi di vino, poi, sono una montagna, e, alla fine del banchetto, gli ospiti sono piuttosto "intinti".

È una tradizione a cui pochi si sottraggono. Qualche anno fa il più "intinto" della compagnia era sempre il "sensale di matrimoni" che aveva combinato il "pateracchio". Era l'epoca in cui le ragazze tessano, sul telaio a mano, certi lenzuoli di canapa che era un piacere grattarsi se in casa saltava qualche pulce. Il "sensale" era "il treccone", l'uomo cioè che andava per i casolari del Chianti a comprare uova, conigli, polli, e quindi sapeva quante ragazze da marito e quanti scapoli erano disponibili nella zona. In compenso dei suoi buoni



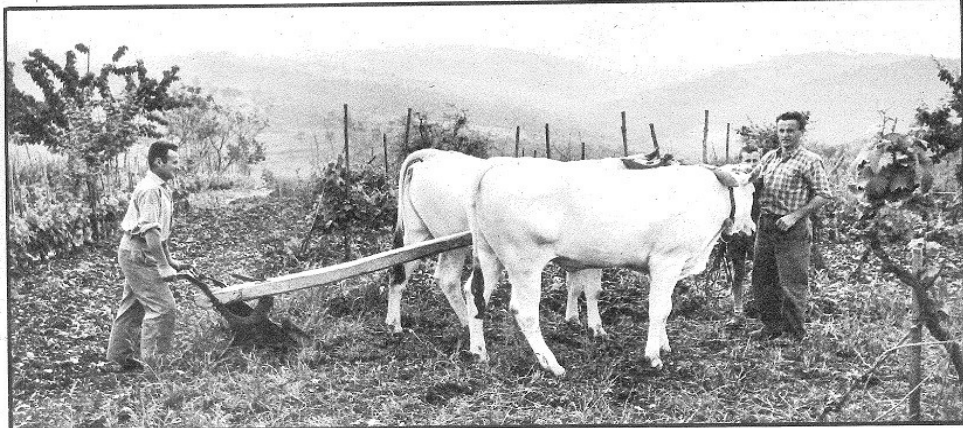
San Casciano (Firenze). Attilio Calvetti (in piedi) dice una preghiera prima di iniziare la cena con la famiglia. Da sinistra, seduti: i figli del "capoccia", Roberto e Oliviero; la moglie Ada e la suocera Augusta; i figli Anna Maria e Alfiero. Alfiero è l'unico che aiuti il padre nel podere.



Radda (Siena). Gina Pianigiani, moglie del coltivatore diretto Primo Pianigiani, allatta il figlio minore Carlo, di due mesi.



Panzano (Firenze). Angiolo Martelli, meglio noto nel Chianti come il "Capoccino", è un ex-mediatore di vini che, nel passato, ha fatto il "sensale di matrimoni".



Radda (Siena). Primo Pianigiani (a sinistra), al lavoro nel suo podere, insieme con il padre Angelo, "capoccia" della famiglia, e con il fratello minore Vasco. Primo è sposato da dieci anni ed è padre di due bambini. Nel Chianti è rarissimo che le giovani coppie abbiano più di due figli.

servigi, otteneva una camicia nuova di zecca, qualche moneta, e il posto d'onore a tavola durante il banchetto nuziale. Divenute più facili le comunicazioni, subito dopo l'altra guerra (quando cominciarono a correre sulle strade i camion "18 BR", una specie di primitive corriere), i "treconi" persero a poco a poco il giro di affari.

Qualcuno rimase sulla breccia, a combinare il "pateracchio" al "diacoli" (cioè ai giovanotti timidi che non riuscivano a farsi la fidanzata), ai vedovi con prole, alle nubili non bacciate in fronte da Venere. Qualche benefattore di "cuori solitari" è ancora vivo. Abbiamo avvicinato uno dei più noti del Chianti, Angiolo Martelli. "Il Capoccino", come lo chiamano da queste parti, ha ottantatré anni, e vive a Panzano. È un vecchietto minuscolo, storto come un olivo, con un eterno panciotto di velluto color vino. Cammina appoggiandosi a un bastone e, sorridendo gentile, pesa l'interlocutore con lo sguardo quasi fosse "roba" da piazzare. «Un po' di mestiere l'ho fatto anch'io», dice con una vocina flebile e fiavole, dandosi ogni tanto una succhiatina ai denti, «ma sempre con roba giovane. Avrò combinato una ventina di matrimoni. Viaggiavo per fare il mediatore di vini, e ne conoscevo di gente. Non sempre andava bene. Ricordo che una volta cercavo moglie per un vedovo, e andai a trovare una ragazza di Radda, belluccia, con qualche scudo di dote, che però aveva passato la trentina senza un marito. Mi rise in faccia. Io mi rispose: "Se avrò bisogno, vi manderò a chiamare". Non mi ha chiamato, ed è rimasta pinza».

Ormai Angiolino non fa più il Cupido: si è ritirato dagli affari matrimoniali. Però, confessa che tornerebbe volentieri all'opera se avesse qualche primavera di meno: i cuori solitari non mancano, ma purtroppo senza la benemerita assistenza del "pateracchio" sono costretti a ricorrere ai prosalci annunci sui giornali a un tanto la parola. E, così dicendo, Angiolino si dà un'altra succhiatina ai denti e scuote la testa preoccupato: «Che tempi!», mormora. «Un c'è più religione».



Nelle famiglie patriarcali spesso scoppiano liti tra le nuore e la massaia per la successione al mestolo

Suocera e nuora, tempesta e gragnola", dice un antico proverbio del Chianti. Infatti, il "roddaggio" dei rapporti fra queste due donne nel periodo in cui la ragazza sospira il matrimonio, non sempre è sufficiente a salvare la famiglia dalle burrasche. In generale, quando una famiglia patriarcale si divide, la colpa è della nuora che non vuole esser comandata dalla massaia, o delle cognate che sono gelose fra loro. La "successione al mestolo" è molto contrastata: le giovani vogliono diventare padrone dei fornelli e amministratrici del gruzzolo ricavato dalla vendita del pollame. Di qui battibecchi a non finire. Non è facile la convivenza di molte donne sotto lo stesso tetto. «Troppi cuochi guastano la cucina», affermano sentenziosi i vecchi ricordando i tempi in cui i "capoccia" e la "massaia" tenevano le redini della famiglia come sovrani assoluti: ora hanno concesso la costituzione e il governo non scorre più liscio come l'olio.

Gli uomini, però, sono più democratici. Non aspirano alla carica di "capoccia": da troppi grattacapi. Il "capoccia" deve rappresentare la famiglia nella compra-vendita del vino, del bestiame, deve tenere la

San I
tro n

cassa
rità
zioni
vitell
co".
venti
no d
semp
famili
Natu
un u
dron
tima
siglia
di c
affar
pocc
Cast
gini,
conv
stess
tutti
risce
gene
sonc
migli
num
Cc
han
do l
nom
Gaic
pers
tiar
trici
Rad

LE MEDAGLIE DEL CAPOCCIA



San Polo (Siena). Una famiglia patriarcale di coltivatori diretti: gli Anichini. In primo piano: Natalina, la "massala", e Felice, il "capoccia", che mostra orgoglioso la coppa e le quattro medaglie vinte, in un concorso a Radda, per i suoi vitelli. In secondo piano, il figlio Duilio. In fondo, da sinistra: i figli Carlo e Giovanni con le rispettive mogli e i loro bambini.

causa. E, non tutti, hanno familiarità con le somme e le moltiplicazioni. C'è chi preferisce curare i vitelli, i maiali: fare cioè il "bifolco". Così, quando il "capoccia" diventa vecchio, gli incarichi vengono divisi tra i figli nel modo più semplice: è il più scaltro della famiglia che bada agli interessi. Naturalmente qualcosa è cambiato: un tempo il "capoccia" era un padrone dispotico. Ora, anche se l'ultima decisione spetta a lui, si consiglia sempre con gli altri uomini di casa, prima di concludere un affare. Così fa, per esempio, il "capoccia" della famiglia Migliorini, a Castellina: quindici persone fra cugini, fratelli, cognate e nipoti, che convivono allegramente sotto lo stesso tetto. « Quando ci siamo tutti », dicono soddisfatti, « ci si riscalda anche col fiato ». Ma, in genere, questi rapporti democratici sono possibili, perché ormai le famiglie patriarcali sono raramente numerose.

Come gli operai, anche i coloni hanno imparato a mettere al mondo pochissimi figli. Succedono fenomeni strani per il Chianti: a Gaiole, nel 1958 i morti hanno superato le nascite di due unità. Sentiamo il parere di Isa Orsini, l'ostetrica di Radda: « Quando arrivai a Radda, nel '39, la natalità era di-

scritta: dai tre ai cinque figli. Ora si nota un sensibile regresso. Mettono al mondo uno o due figli; tre se sbuffano come quando si gioca a "tressette" ». Inoltre, con la cassa mutua che paga, le contadine sono diventate esigenti: il bambino non nasce più con l'aiuto di una donna qualsiasi. Fin dall'inizio della gravidanza, si rivolgono alla "levatrice"; e, se sorgono complicazioni, vanno volentieri in ospedale. Inoltre, cosa piuttosto strana per le colonne toscane, quando il bambino è venuto al mondo frequentano il Consultorio per avere consigli, e si aiutano nell'allattamento col latte artificiale. Ovviamente i ragazzi sono belli e sani. Ci diceva Anna Pineschi, un'anziana contadina che abbiamo incontrato alla Volpaia, in casa del figlio: « A' mi' tempi i ragazzi gli'erano poco curati: una poppata e basta. Ora c'è c'è troppo lusso, anche n' vestire ». E, così parlando, fissava i suoi nipotini: Ivan, che ha quattordici anni, e Giovanna, che ne ha dodici. Sono due ragazzi biondi che non hanno niente di rustico nel loro aspetto: eppure Ivan lavora già come un uomo e da tre anni aggioga le vacche. Giovanna bada alle pecore quando non va a scuola.

Si notano anche nuovi atteggiamenti tra le generazioni più giova-

ni. I figli dei contadini non si rivolgono più ai genitori col "voi", la forma familiare di rispetto. Adoperano il "tu" e (anche se babbo e mamma sono più veloci di mano di quanto lo siano gli operai delle città), non hanno un timore reverenziale degli anziani. Qualche genitore si lamenta. Dice Primo Pianigiani, un coltivatore diretto di Radda, che ha appena trentatré anni: « A' miei tempi c'era diverso. Si cominciava fin da bambini a dare di "voi" ai genitori, agli zii, ai nonni. Io, che sono stato abituato in questo modo, trovo che gli è più rispettoso dire "Date retta babbo", che "Dà retta babbo". Ma i ragazzi d'oggi l'hanno cambiato registro ». Strano a dirsi, i vecchi non la pensano così: in genere non sono affatto dispiaciuti che i nipotini gli si rivolgano col "tu". E la moda si allarga: nelle campagne del Chianti il parere dei vecchi è molto ascoltato, e c'è un grande rispetto nei loro riguardi. « Oggi a loro, domani a noi », ha detto ancora Primo Pianigiani. « Ci vuol tanto poco ad arrivare alla vecchiaia ». E questa un'idea comune fra la gente del Chianti. Qui le persone anziane non hanno l'incubo dell'ospizio: sanno che i figli non negheranno mai loro un po' di minestra e un cantuccio vicino al focolare.



Fanno le nozze in chiesa e battezzano i figli anche se sono comunisti arrabbiati

A gli sposi e ai fidanzati, in tutte le famiglie chiantigiane da noi visitate, abbiamo chiesto dove si fossero incontrati, quale occasione li avesse uniti. Molti hanno risposto: « Alla televisione ». Le salette buie delle trattorie, dei bar (dove i giovani vanno a bere spuma anziché vino), con la sola macchia luminosa del teleschermo in un angolo, attraggono irresistibilmente ragazzi e ragazze il giovedì, il sabato e la domenica sera. Altri hanno scambiato le prime parole "a ballare": i balli del carnevale o delle rare, grandi feste non avvengono più sull'aria ma nei circoli organizzati dai comunisti. La rispo-

sta più frequente, però, era questa: « L'è stata la vicinanza ». Vicinanza di fattorie, di poderi, solco a solco; colloqui iniziati da un filare all'altro delle viti; sfilata fontana; e continuati lungo la strada per andare dalla casa alla chiesa, e nella piazza del paese non appena sciolte le file della processione. Per la processione, per la funzione le ragazze indossano i vestiti migliori, fatti fare alla sarta (quelli "di ogni giorno" li cuciono da sé). Se è piovuto, s'infilano ai piedi le scarpacce da montanare, ma si portano sottobraccio quelle col tacco a spillo da mettere cento metri prima di entrare in paese, dove la strada è asfaltata. Se ci riescono, il giorno avanti vanno dal parrochiere. La festa, la processione, è altrettanto, per loro, una specie di passerella.

Questo aspetto decisamente "secolare" della religiosità della gente chiantigiana preoccupa, è ovvio, i sacerdoti. « Questi giovani », dice don Giuseppe Tarsigni, prevosto di Radda, « peccano di indifferenza: non hanno ideali, non entusiasmi. Nel Valdarno sono più settari, e per contrasto vi si trovano anche i ferventi. Qui no. Sono comunisti, ma quando sono tre giorni che non piove guai se non si fa la rogazione. Guai se non si fa la benedizione di

nuo-
e il
e fa
lopo
aro-
non
tive
o a

a, a
fiac-
che
ta),
non
qual-
ari-
nato
igio-
ome
ha
nza-
stor-
no
'ino,
ba-
fin-
uasi
po',
di-
ole,
tina
gio-
tina
fare
sevo-
ene,
mo-
tro-
loc-
che
sen-
ia e
vi
ha

à il
fari
che
se-
mo:
ma
luti-
co-
an-
la
fino
enti
che
più

ali

tia

gra-
zer-
ro-
due
zza
pre
glia
an-
livi-
non
nas-
ge-
al-
le
bro-
rica
ita
a a-
av-
tes-
ano
loxi
cui
me-
me
son-
rio-
mo-
i di
i. Il
la
del
la

Trionfa la linea nuova del "FUORISERIE" Zoppas

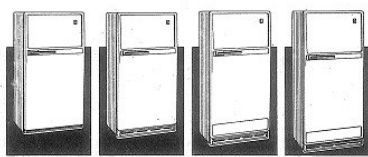
**L'armoniosa
eleganza del disegno
ha decretato
il successo
incondizionato
di questo
mobile-capolavoro**

La Zoppas
ha saputo accompagnare
alla qualità indiscussa
che caratterizza
tutta la sua produzione,
la linea nuovissima
che rende inconfondibile
il suo "Fuoriserie"
il frigorifero di lusso
delle famiglie italiane.
Elegantissimo,
strutturalmente perfetto,
collaudatissimo
il "Fuoriserie" Zoppas,
al prezzo di
un frigorifero comune,
dà stile e prestigio
alla vostra casa.



▲ Litri 195 (capacità effettiva)

Una identica linea per 4 modelli



Litri 150 L. 89.000 (I.G.E. e daz. escl.)	Litri 170* L. 98.000 (I.G.E. e daz. escl.)	Litri 195* L. 106.000 (I.G.E. e daz. escl.)	Litri 225* L. 120.000 (I.G.E. e daz. escl.)
--	---	--	--

* Questo modello vien fornito nel tipo extra con sbrinatori automatici, balconcini in alluminio lucidato elettroliticamente e anodizzati, cassetti porta frutta e verdura in lamiera porcellanata anticorrosione, munito di elegante maniglia in alluminio lucidato elettroliticamente.
Su tutti i frigoriferi Zoppas vengono montati compressori fabbricati su licenza Tecumseh.

**Questo mobile-capolavoro
fa di voi
la Regina della Casa**

Zoppas

La più grande industria italiana di apparecchiature per cucina

San Biagio alla gola con le due candeline accese. Vengono in chiesa per tradizione, per abitudine, e anche per svago, oserci dire. Se avessero altre distrazioni, temo che non verrebbero addirittura più.

È ancora l'abitudine, la tradizione che persuade persino gli attivisti rossi a sposarsi in chiesa e a battezzare i loro figli? Forse è la segreta convinzione che "le cose davvero importanti sia meglio farle bene". A Radda il sindaco non ricorda di aver celebrato un solo matrimonio civile dal dopoguerra in poi. A Castellina ce n'è stato uno, nel '58. « Si sposano tutte in chiesa », conferma la levatrice di Radda. Non le è mai capitato che qualche ragazza compromessa la pregasse di aiutarla in modo illecito? « Nemmeno questo. Se hanno il bambino, se lo tengono. Caso mai c'è qualche sposata che ha questa alzata d'ingegno, al terzo figlio ».

Non esiste esempio, in tutto il Chianti, di separazioni coniugali, né di denunce per adulterio, abbandono della famiglia o percosse tra congiunti. « La maggior parte delle denunce », dicono i carabinieri di Gaiole, « verte su furti di filo telefonico e di animali da cortile. Certo non mancano le situazioni familiari penose, ma non vengono alla luce ». « Ci sono molti giovani », confermano i carabinieri di Castellina, « che saltano magari due o tre finestre per notte; ma le sanno saltare bene ».

Come viene accettata senza tragedie la precedente esperienza della ragazza al momento del matrimonio, così viene sopportata la infelicità coniugale da tutte e due le parti. « Corna ne crescono tante », dice il "patriarca" di Radda cui già abbiamo accennato, « ma non per questo i mariti traditi danno pugnalate, o le mogli vanno a mettere in piazza i loro dispiaceri. Quattro berai », (urlate), « du' pala di schiatti, e tutto torna a il posto. Tanto, quel che l'è stato l'è stato, indietro 'un si torna ». Il toscano è sempre un realista.

Non lo è, al contrario, la massaia del Chianti per quel che riguarda le superstizioni. Molte di esse confessano che quando qualcuno sta male o il "capoccia" si storce una gamba, "aspettano una po'" prima di chiamare il medico. Più volentieri ricorrono alla "donna che rimette le ossa" o all'esperta in erbe medicamentose.

« Io già alle streghe ci credo », ci ha confessato una massaia di Nussena. « Quando i' mi' omo l'ha male, metto un piatto d'acqua sulla soglia e ci verso tre gocce d'olio ». Se le gocce si spezzano, il "mal d'occhio" è certo. « Una gamba a i' mi' marito », racconta la donna, « l'ho curata coprendola di bracioline fresche di maiale, che poi son ita a sotterrare n' campo. E' l'è guarito bene ».

A Castellina la levatrice Valesca Nannoni ricorda un episodio che per poco non ebbe conseguenze tragiche. Una sposina mise al mondo un bambino svogliato d'appetito, che perdeva. Incuranti dei consigli del medico, i genitori lo condussero, in un'auto presa a noleggio, da una "strega" di Siena: la quale decretò che il piccolo aveva il "mal della forcina" (poiché era magro stecchito e sopra le anche la carne gli s'incavava appunto in forma di forcina). La strega ordinò di curarlo con frizioni di olio d'oliva nel quale fosse stato fritto un millepiedi. E solo quando il lattante ebbe un collasso, gli sposini si decisero a portarlo in ospedale. Fu salvo per miracolo.

**Neera Ferreri
e Giuseppe Piazzi**

(3) Servizio fotografico
di Dino Jarach

Prossimamente

**QUARTA INCHIESTA:
NELL'AMBIENTE
DEI MARITTIMI DI
GENOVA**

S or
s
t
ne da
le qu
segu
do di
ment
ro e
sca pi
do su
ra sc
se fos
gnor
di qu
identi
Zi' A
to mi
mobili
due r
pi e
circo
a "Su
re di
lo qu
contr
come
ti è r
masc
miei
dichi
anch
mi la
la for
Zi'
remi
chi g
Giug
press
ma h
nale.
ci ha
doci
letter
deler
per
Mi o
mi fi
dichi
co d'
pulti
qui i
accet
delle
ment
azien
ne, i
più i
Pe
stro,
quan
re l'
solo
dent
uno
rispe
un g
no li
si d
Ant
tegu
rio
acco
"NO
Fu
Anti
Er
renz
Feci
una
le e
"Zi'
che
ché
se e
Ma
tem
pagl
ed a
vart
pulti
gior
il c
ma'
sveg
Zi'.
Q
mez
mot
to e
è, p
ta?
gio,
car
tutt
mer
sbac
detti
to
cam
non
sto
Arr
pag

